

Confindustria
Giovedì l'ultima assemblea annuale di Abete

È una Confindustria più pesante quella che si presenta giovedì prossimo, 25 maggio, al consueto appuntamento dell'assemblea annuale pubblica. Una Confindustria, infatti, che da un anno rappresenta anche l'industria pubblica, con l'ingresso dell'Interad, che fu preceduto, a gennaio '94, dall'entrata dell'Eni e di tutte le aziende controllate, più la Federtrasporti diretta da Felice Morfillaro. Per Luigi Abete, sarà il suo ultimo discorso da presidente degli industriali: con l'assemblea, infatti, si conclude il terzo anno della sua carica e si apre il quarto, che è anche l'ultimo. A gennaio prossimo comincerà il lavoro del «tre saggi» (di presenzi gli ultimi tre presidenti) che dovranno consultare la base Confindustriale per capire chi tra gli imprenditori è il più indicato a diventare il successore di Abete. Ad ascoltare Abete ci sarà il presidente del Consiglio, Lamberto Dini, insieme ai maggiori rappresentanti delle istituzioni, dell'imprenditoria, dei sindacati, delle banche. Complessivamente, è prevista la partecipazione di circa 1.500 persone. Dopo il discorso del presidente della Confindustria si terrà, come di consueto, quello del ministro dell'Industria, Alberto Clò.



Roberto Gatti

Giovani e lavoro, esperienze a confronto
«La formazione? È tutta da rivedere»

DAL NOSTRO INVIATO
PIERO DI SIENA

PROCIDA (Napoli) Che cosa hanno in comune i giovani operai della Fiat di Meli e quelli invece che lavorano nei fast foods di Mc Donald e di Burghy? È la domanda che si sono posti i giovani di Tempi moderni l'associazione aderente alla Cgil, nell'ultima giornata di un seminario di tre giorni dedicato al lavoro tenutosi tra Napoli e Procida.

Meli come un Burghy?

La risposta a prima vista potrebbe essere semplice, e al contempo banale. Quello che hanno in comune si potrebbe dire e che un lavoro ce l'hanno in un mare di occupazione giovanile che nel Mezzogiorno si aggira attorno al 50 per cento della forza lavoro al di sotto dei trent'anni. Poi tutto sembrerebbe diverso, come sottolinea il segretario della Filcams Cgil Aldo Amoretti: «I giovani assunti alla Fiat, presumibilmente - egli dice - si pensano in azienda tutta la vita. Questo mi sembra molto improbabile per chi lavora da Mc Donald e da Burghy i quali si sentono solo di passaggio in attesa di un lavoro migliore». A partire da questa differenza non da poco deve articolarsi un'azione sindacale che sappia aderire ai processi di riorganizzazione radicalmente diversi che investono industria e servizi.

Vuol dire questo che non c'è niente in comune tra i giovani che lavorano nei servizi e quelli dell'industria? «Intanto», dice Paola Di Celmo che lavora alla Rinascenza con i giovani della Fiat di Meli ho in comune lo stesso padrone». Ma oltre questo, poi, le distanze sembrano allargarsi. Per la grande distribuzione il problema sembra essere l'estensione del «part time» per Meli una difficoltà a padroneggiare un'organizzazione del lavoro che risulta ancora per tanti versi misteriosa.

Subito tuttavia, la discussione si ferma sulla ragione vera - o almeno non quella più immediata - per la quale nell'uno e l'altro caso si tratta di lavoratori tutti al di sotto dei trentadue anni. Essi sono tali infatti perché assunti tutti con contratti di formazione e lavoro.

«Processo» alla formazione

Sui limiti di questo istituto interviene subito Paolo Laguardia il delegato Fiom che la Fiat di Meli ha potuto licenziare senza dare una motivazione perché appunto era ancora in formazione. Egli descrive metodi e mezzi attraverso cui l'azienda anche nella nuova fabbrica integrata scoraggia lo sviluppo del sindacato come organizzazione interna strumento di autorganizzazione dei lavoratori. «La Fiat», dice Laguardia - ha cercato di far intendere ai lavoratori che il sindacato è un'istituzione esterna a cui chiedere ma che non ha niente a che vedere col posto di lavoro. E quando questa convinzione nei mesi di formazione si consolida è difficile modificarla anche dopo».

Felicia che ha lavorato ai Mc Donald dice che di formazione non ne ha fatto poi molta e Carmelo Perrone, del Dipartimento Mercato del lavoro della Cgil nazionale e membro della commissione nazionale dell'impiego, conferma che per ragioni diverse i contratti di formazione e lavoro alla Fiat di Meli e ai Mc Donald sono due «capitoli» della funzione di controllo dell'organismo ministeriale di cui fa parte. E che a niente era valsa la sua opposizione affinché non venissero approvati.

Il quadro diventa più preoccupante quando si guarda alle situazioni in periferia. «Nell'equivoco che i contratti di formazione e lavoro producono occupazione - dicono i giovani lavoratori - nelle commissioni regionali e provinciali i dirigenti sindacali fanno passare qualunque cosa». Secondo, il segretario della Camera del lavoro di Meli Antonio Vitucci, questo istituto di accesso al lavoro deve essere profondamente rivisto. Esso è solo uno strumento di diminuzione dei diritti che non ha nemmeno la giustificazione di applicarsi a lavori flessibili o saltuari come quelli - dal part time al lavoro interinale - si sta discutendo negli ultimi tempi.

Nella discussione un piccolo passo avanti c'è stato. E si è forse verificato con un muro e possibile romperlo. «Tra sindacato e giovani lavoratori si può parlare - dicono i giovani di Tempi moderni - se cresce la reciproca capacità di ascolto».

Riforma pensioni
Il Petrochimico di Gela approva all'unanimità

Si è conclusa, ieri mattina, l'assemblea sulla riforma pensionale svoltasi al Petrochimico di Gela, presiede il segretario della Cisl, Sergio D'Antoni che ha sottolineato come la lotta per una riforma equa, vuole affermare «valori che stanno a fondamento del sindacalismo confederale». La proposta di riforma, siglata l'8 maggio dalla Cgil e dal governo Dini, è stata approvata all'unanimità. All'incontro erano presenti oltre duemila operai, tra chimici, edili e metalmeccanici, che hanno pure votato, in conclusione, un ordine del giorno che esorta Cgil, Cisl e Uil ad accelerare il processo di unità sindacale. Anche il leader della Cgil Sergio Cofferati è intervenuto sulla questione a Firenze, per sostenere che «esiste un consenso molto ampio e un grande senso di responsabilità tra i lavoratori sull'ipotesi sottoscritta col governo», per cui ci sono le condizioni per varare la riforma entro giugno, visto che il Parlamento ha gli strumenti tecnici per fare in fretta e ogni ritardo sarebbe colpevole».

Industria, il boom continua
A febbraio il fatturato è cresciuto del 16,8%

A febbraio il fatturato dell'industria cresce del 16,8%, l'incremento tendenziale per gli ordinativi aumenta del 24,4%. I dati, resi noti dall'Istat, confermano l'entità della ripresa sul mercato interno e soprattutto su quello estero.

ca dei beni prodotti l'aumento dell'indice risulta del 24,5 per cento per i beni intermedi del 13,9 per cento per i beni finali di investimento e dell'8,8 per cento per i beni finali di consumo.

Beni intermedi, è record

Nei primi due mesi del '95 in rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente il fatturato dell'industria è aumentato del 18,7 per cento in conseguenza di un aumento del 15,4 per cento sul mercato interno e del 27,2 per cento sul mercato estero. Nello stesso periodo gli ordinativi hanno fatto registrare un incremento complessivo del 28,1 per cento con un aumento del 24,8 per cento sul mercato interno e del 33,6 per cento su quello estero. L'indice degli ordinativi totali (nazionali ed esteri) a febbraio ha fatto registrare un incremento tendenziale particolarmente sostenuto nell'industria dei metalli (più 40,9 per cento) della carta (più 38,2 per cento) del legno e dei prodotti in legno (più 31,2 per cento) dei mezzi di trasporto (più 29,1 per cento) e delle macchine e apparecchi meccanici (più 26,4 per cento). In tutti i settori menzionati - conclude la nota dell'Istat - la domanda complessiva è stata sostenuta, oltre che da quella estera - anche da un notevole aumento di quella interna.

Alla Merloni la maggioranza della Phlco elettrodomestici

La Merloni elettrodomestici ha acquistato il 3% della Phlco, conquistando così la maggioranza della società (il gruppo fabrianese deteneva in precedenza una quota azionaria pari al 46,3%). Lo ha comunicato ieri Vittorio Merloni (nella foto) all'assemblea dei soci riunita a Fabriano, specificando che la produzione riguarderà in particolare le macchine a lavaggio speciale e per la carica dall'alto. Con l'operazione Phlco (nel '98 la società dovrebbe raggiungere 330 miliardi di ricavi e arrivare a una produzione di 700 mila pezzi) la Merloni elettrodomestici cresciuta di 20 volte in 20 anni - dovrebbe estendere ulteriormente la sua presenza sul mercato. Oggi copre il 10% di quello europeo e negli 11 stabilimenti sparsi nel mondo produce sei milioni di pezzi l'anno. Nel '95 lancerà 500 nuovi modelli, fra cui gli elettrodomestici dialogici o «intelligenti». Nel '94 il gruppo ha evidenziato ricavi delle vendite e delle prestazioni per 1.948 miliardi di lire (contro i 1.751 del '93), pari a una crescita dell'11,2%. I ricavi all'estero ammontano a 1.403 miliardi, il 7% dei quali destinati ai paesi della Cee. L'utile operativo è risultato pari a 103 miliardi (89 nel '93), con un'incidenza sui ricavi del 5,3%. La Phlco, dal canto suo, ha chiuso il '94 con un utile netto di 3,7 miliardi rispetto agli 1,6 del '93, dopo ammortamenti per 5 miliardi. Il tutto a fronte di un fatturato complessivo di 166 miliardi (+ 17%) grazie al successo degli asciugatori a condensazione, al positivo andamento della campagna pubblicitaria e alla maggiore incisività dell'azione commerciale sui vari mercati. E quanto ha affermato il presidente Felice Colombo, da ieri nuovo consigliere della Merloni elettrodomestici. Questi dati, ha spiegato Colombo, «sono una conferma che la Phlco è un'azienda risanata ed in fase di sviluppo».



MARCO TEBESCHI

ROMA. L'industria italiana va sempre come un treno. A febbraio l'indice generale del fatturato dell'industria rispetto allo stesso mese del '94 è infatti cresciuto del 16,8%. L'indice degli ordinativi totali ha invece registrato un incremento tendenziale del 24,4 per cento.

Salò il fatturato per l'estero

La crescita risultata rallentata rispetto a gennaio scorso quando l'incremento del fatturato era stato pari al 21 per cento. Il risultato di febbraio sottolinea l'Istat che ha reso noti ieri i dati derivati dalla sintesi di aumenti di fatturato riscontrati sia sul mercato interno pari al 13 per cento sia su quello estero pari al 26 per cento. L'istituto sottolinea l'aumento «a due cifre» del fatturato sul mercato interno per il secondo mese consecutivo. L'indice anche di una netta ripre-

sa della domanda. L'aumento tendenziale del 24,4 per cento per l'indice degli ordinativi totali (complessivo) è il risultato di un aumento del 21,6 per cento sul mercato interno e del 29,5 per cento sul mercato estero. L'aumento dell'indice è stato registrato in tutti i settori di attività economica, anche se con intensità diverse.

Tra gli incrementi più consistenti si segnalano quelli dell'industria dei metalli (più 35 per cento) del legno e dei prodotti in legno (più 25,6 per cento) delle industrie stradali e della fabbricazione dei prodotti in cuoio, pelle e similari (più 24,6 per cento) della carta, stampa ed editoria (più 23,6 per cento) della gomma e materie plastiche (più 23,6 per cento) e della produzione dei mezzi di trasporto (più 20,4 per cento). Considerando la destinazione economi-

PRIVATIZZAZIONI. Entro la settimana il voto in aula. Poi il provvedimento tornerà al Senato
Authority in dirittura d'arrivo alla Camera

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Forse ci siamo davvero per le privatizzazioni di Enel e Stet. La necessaria condizione preliminare - l'istituzione delle Authority - si sta concretizzando con l'esame da parte della Camera della legge che istituisce le due più urgenti quella per l'energia e quella per le telecomunicazioni. L'esame potrebbe concludersi in questa stessa settimana con il voto finale. In ogni caso (progetto del progressista Cavazzini approvato a marzo dal Senato) le autorità erano tre, ma si è modificato l'istituzione immediata di quella per i trasporti non solo perché c'è poca o nulla materia su cui intervenire subito ma soprattutto perché si sta discutendo in aula la riforma del trasporto pubblico locale. Il Senato aveva prefigurato un'unica Authority per le comunicazioni ma il governo ha chiesto ed ottenuto che se ne distinguessero per ora il campo alle telecomunicazioni per guadagnare tempo nel processo di priva-

lizzazione della Stet. In realtà i progressisti continuano a ritenere più convincente la costituzione di un'unica autorità per il controllo e la regolazione del settore delle telecomunicazioni nel suo complesso (TV, telefonia, radiotelevisivi, telex, teletelecomunicazioni). È il processo di integrazione che si sta svolgendo in forma di «telecomunicazioni» sempre più necessario e urgente, un controllo unico - ha sottolineato il ministro Agostini (Fds) in apertura di dibattito - significa un unico punto di riferimento per il settore. In realtà il governo ha sottolineato che la riforma del trasporto pubblico locale. Il Senato aveva prefigurato un'unica Authority per le comunicazioni ma il governo ha chiesto ed ottenuto che se ne distinguessero per ora il campo alle telecomunicazioni per guadagnare tempo nel processo di priva-

l'Autonità garante della concorrenza (come l'Antitrust) di cui è preside Gaetano Martino) e le autorità di settore, che fuggano qualsiasi timore di sovrapposizione di competenze ora e chiano che c'è una «complementarietà positiva» per cui l'Antitrust vigila sul rispetto delle norme sulla concorrenza mentre l'Authority provvedono alla regolazione dei servizi di pubblica utilità.

Già è proprio il nodo della privatizzazione di questi servizi che anima l'opposizione al provvedimento di riforma. I comunisti - a nome dunque delle autorità - e proprio perché esse sono condizioni indispensabili (ancorché non uniche) per l'avvio della privatizzazione di Enel e Stet. Ma anche su questo punto chiave, si conferma la spaccatura tra le due anime di Pd. Ugo Bagarella ha confermato la propria posizione della maggioranza di Bettino Craxi mentre Sergio Garavini parlando in dissenso ha sottolineato che «benché farraginoso e confuso» la nuova

normativa tende fissare «precise condizioni per la gestione nell'interesse generale dei servizi di pubblica utilità» (c'è da ricordare che in Senato Umberto Carpi allora in Rf, aveva votato in favore dell'legge in dissenso dai suoi colleghi). Del tutto nuova invece l'opposizione alle Authority di An che in Senato aveva appoggiato il provvedimento. Ora si rivela la vecchia anima statalista dei post-fascisti con un mostro con cento teste. Con l'autorità articolata per settori si realizzerebbe secondo Mario Caruso «un colpo grosso per la conquista del Golsbi».

Il tema è invece da controllare e sta al centro anche degli interventi di altri due deputati progressisti il laburista Carlo Carli e il ds Marco Scialoja. Carli ha sottolineato come l'autorità sia il primo ma non sia affatto l'unica condizione per l'esercizio delle privatizzazioni. «Lo che bisogna capire è che dal monopolio pubblico si passa al monopolio privato o piuttosto a un settore strategico come quello energetico». Ecco allora l'Authority

anche e soprattutto come stimolatore di un mercato aperto come regolatore, quindi di un sistema di impresa molto diffuso che eviti le concentrazioni e promuova anzi l'imprenditorialità. Dal canto suo Scialoja ha rivendicato il carattere profondamente innovativo della «libera iniziativa» nel capitolo premissa sulle finalità delle Authority. Il sistema italiano deve armonizzare gli obiettivi economico-finanziari dei soggetti esercenti il servizio (o manager) delle telecomunicazioni (o delle teleco) con gli obiettivi generali di tutela ambientale e tutela efficace del territorio. Ed ha ricordato che tra i primi obiettivi dell'autorità di controllo per l'energia dovrà essere quello di unificare gli utenti del mercato di un unico mercato di energia elettrica. Bisognava effettuare una verifica di tutti i dati, ma l'altro punto di quella che è ancora preten-

La Fiom: tessera d'onore a Ingrao
Al «compagno Pietro» un regalo di compleanno dai metallurgici torinesi

TORINO. Pietro Ingrao ha ricevuto il più bel regalo per i suoi 80 anni: la tessera onoraria della Fiom-Cgil che gli è stata consegnata dal segretario generale Sabatini e dal segretario piemontese Cremaschi nel salotto della Camera del Lavoro gremio di lavoratori e dirigenti del sindacato alla presenza del sindaco di Torino Valentino Castellani. «È un riconoscimento - ha detto Cremaschi - idem - che il lavoro mi è un mercato e rapporto tra impresa e società molto negativo che si sta già delineando un modello di contratto del lavoro. La crisi - ha risposto Ingrao - è la materializzazione del mio rapporto col soggetto del cambiamento con quei lavoratori con i quali ho sempre cercato di avere un rapporto fin dai tempi del fascismo quando il fatto stesso di incontrarsi con operai veniva considerato sovversivo».

Per chi è marxista e comunista come lo sono e un fatto straordinario. Lo stesso Ingrao ha partecipato ad un ampio dibattito con Bruno Trentin, Claudio Sabatini, Giorgio Cremaschi, Marco Rovelli, Pietro Marcanò ed il sociologo Luciano Gallino sul tema del lavoro e del cosiddetto Postfordismo. «Così detto perché si oggi in crisi il modello fordista non solo di organizzazione del lavoro ma di mercato e rapporto tra impresa e società molto negativo che si sta già delineando un modello di contratto del lavoro. La crisi - ha risposto Ingrao - è la materializzazione del mio rapporto col soggetto del cambiamento con quei lavoratori con i quali ho sempre cercato di avere un rapporto fin dai tempi del fascismo quando il fatto stesso di incontrarsi con operai veniva considerato sovversivo».